

ANTONIO PATANÈ
Socio corrispondente

NOTE SULLA GABELLA DELLA NEVE AD ACIREALE (SECC. XVII-XX)

Da numerosi carteggi presenti soprattutto nell'Archivio della Arcidiocesi di Catania, (fondo Mensa Vescovile), nell'Archivio di Stato (fondo Notarile) e risalenti ai secoli XVII, XVIII e XIX sappiamo che il prodotto "neve" rappresentava un cespite finanziario molto importante (e sino adesso poco conosciuto) nell'economia della allora molto vasta diocesi etnea.¹ Siamo venuti a sapere così che a Catania la neve era gestita dal Procuratore della Mensa Vescovile, in genere un nobiluomo cittadino che si occupava della sua raccolta sulle alte pendici del vulcano, della sua conservazione in grotte naturali oppure in neviere costruite all'uopo dall'uomo e poi del suo commercio e consumo in molte città della Sicilia centro-orientale e nelle vicine isole maltesi, dove dal 1528 si erano stabiliti i Cavalieri di San Giovanni, in seguito all'assegnazione che ne era stata fatta loro dall'imperatore Carlo V².

¹ Sino ai primi anni dell'800 la diocesi etnea si estendeva su un territorio molto vasto che comprendeva Castrogiovanni, Piazza Armerina, San Filippo d'Argirò, Assoro, Caltagirone ed Acireale. Tale unità cominciò ad incrinarsi quando furono costituite a poco a poco le nuove diocesi di Piazza Armerina, Caltagirone e poi Acireale.

² La bibliografia storica sull'isola di Malta è semplicemente sterminata per cui in questo contributo ricorderemo solamente alcuni testi che presentano riferimenti con la nostra tematica: cfr. pertanto D. ANDREA MINUTOLO, *Memorie del Gran Priorato di Messina*, Messina, 1699; D. CARLO MARULLO di Condojanni, *La Sicilia ed il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Grafiche "La Sicilia", Messina, 1953; B. DE MARTINEZ LA RESTIA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta nel "Catalogue of the records of the Order of St. John of Jerusalem in the*

Oltre che a Catania, la neve era commercializzata in tante altre cittadine siciliane, i cui amministratori, a partire dal '600 in poi, per averne la fornitura ne avevano fatto espressa richiesta ai vari vescovi catanesi sottoscrivendo così diversi accordi notarili. E' il caso della città di Acireale, i cui giurati, già sin dal 1634³ (e forse anche prima), ottenuta la neve dai vescovi catanesi in cambio di 60 onze annuali, ne concedevano poi la gabella al miglior offerente⁴ con il sistema della candela accesa. In particolare il rogito notarile coevo recitava che:

«l'arrendiere potrà prendere tutta quella quantità di neve che sarà necessaria e per uso e consumo della sudetta città di Acireale e suo territorio, con doversela prendere a sue proprie spese, con sue cavalcature nella Montagna di Mongibello, propria della Mensa ed in quelle tacche e grotte della medesima, ove detto Vescovo e suoi successori e gabelloti ne faranno la provisione, raccoglimento e coprimento a proprie spese di essa Mensa e della medesima; poscia la Comune di Acireale potrà servirsene dalli medesimi luoghi, tacche e grotte dell'istessa maniera che si serve questo pubblico e da dove prenderanno neve li bordonari per servizio ed uso di questa città»⁵.

Il 1 giugno 1639 la gabella fu affidata a Giuseppe Scuderi che poi la mantenne sino al 1642 e con proroga sino al luglio 1643 per la somma

Royal Malta Library”, in ARCHIVIO STORICO SICILIANO, vol. 18°, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1968, pp. 48-146; VICTOR MALLIA – MILANES, *La donazione di Malta da parte di Carlo V all'Ordine di San Giovanni*, nel testo collettaneo a cura di Bruno Anatra e Francesco Manconi, SARDEGNA, SPAGNA E STATI ITALIANI NELL'ETA' DI CARLO V, Carocci Editore, Roma, 2001; ANTONINO GIUFFRIDA, *La Sicilia e l'Ordine di Malta (1529 – 1550). La centralità della periferia mediterranea*, Palermo, 2006.

³ Il 24 agosto 1634 la gabella della neve era stata assegnata a Pietro Marchese, mentre il 20 marzo 1637 fu affidata a D. Eustachio Lao. Cfr. ARCHIVIO STORICO MUNICIPALE ACIREALE (d'ora in avanti A.S.M.A), Archivio Antico, Corte dei Giurati, Corrispondenza, Consigli, Appalti di gabella, vol. 33°, fasc. 35, “*Jus proibitivo della neve*”.

⁴ Cfr. A.S.M.A, Archivio Antico, Corte dei Giurati, Corrispondenza, Consigli, Appalti di gabella, vol. 16° (1632-1638), “*Gabella nivis*”.

⁵ Il presente testo, che si rifaceva a rogiti notarili del primo '600, è riportato in un documento postumo conservato nel'Archivio di Stato di Catania (d'ora in poi A.S.CT), Fondo Prefettura, Serie I, Affari Generali, inv. 1 bis, b. 139, “*Per la neve per la Comune di Aci reale, 30 agosto 1861*”

di onze 5, tarì 1 e grana 16. Il 6 aprile 1645 la gabella fu “liberata” ad Antonino Privitera per onze 10 e poi a Sebastiano La Spina per onze 10 e tarì 10 che poi la mantenne sino al 1649. Nel 1653 la tenne D. Pietro Pennisi per onze 7 e tarì 8 con proroga sino al 1656, mentre il 24 novembre 1658 la ottenne Mario Pennisi per onze 11, tarì 28 e grana 10⁶.

Seguirono indi momenti difficili per la Sicilia e specificatamente per Catania ed Acireale come la grande eruzione del marzo 1669, la carestia del 1671-72⁷, la guerra tra Francesi e Spagnoli del 1674 ed infine il rovinoso sisma del gennaio 1693. Alcuni anni prima del terremoto, il 28 ottobre 1686 dopo una combattuta asta il mercante “Vincentio” De Maria si era aggiudicata la gabella per un triennio e per onze 57 e tarì 21 annuali. Detta gabella il 18 novembre 1689 era passata ad Antonino Lanzafame per tre anni e per onze 65 e tarì 15 annuali. Si giunse così al 26 ottobre 1692, quando i giurati della città acese assegnarono la gabella della neve per la durata di un anno al migliore offerente del momento ossia D. Francesco Puglisi che aveva offerto onze 50 e tarì 21 annuali mentre il suo rivale, D. Giuseppe De Bernardo, era giunto ad offrire la somma di onze 45⁸.

⁶ Ibidem nota precedente, voll. 19° (1651 - 1658) e 20° (1659-1665), “*Pandette della vendita della neve*”. Nel 1664 ottenne la gabella Giovan Battista Grasso per onze 16, tarì 16 e grana 10, poi Francesco Romano il 28 ottobre 1667 per un triennio e per onze 52 annue ed indi il 30 agosto 1671 Blasio de Ponte per onze 46.

⁷ Su questa carestia che in quegli anni colpì gran parte della Sicilia ed il territorio etneo cfr. il contributo del can. VINCENZO RACITI ROMEO, *Acì nella carestia del 1671-72 e durante la ribellione di Messina e la guerra tra Francesi e Spagnoli del 1674-79* in ARCHIVIO STORICO SICILIANO, A XXII, fasc. 1 e 2, Tip. Lo Statuto, Palermo, 1897.

⁸ Tra la fine del ‘600 ed i primi decenni del ‘700 “l’inchiusa” (o raccolta) della neve sull’Etna si faceva in genere tra la fine di febbraio e l’inizio di marzo quando si avevano copiose nevicate in tutta l’Isola. Per le condizioni climatiche in questi due secoli, cfr. tra altri testi EMMANUEL LE ROY LADURIE, *Histoire du climat*, tradotto in Italiano con il titolo alquanto improprio di *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall’anno Mille*, Einaudi, Torino, 1982; OTTAVIO VITTORI, *Clima e storia*, Editori Riuniti, Roma, 1989; PIERO ANGELO AMBROSETTI, *Le tracce dei mutamenti climatici*, in I VIAGGI DI ERODOTO, A.VI, N. 16, aprile 1992, pp. 56 - 82, ecc.

Avvenuto il sisma, si ebbe uno sconvolgimento della vita sociale della Sicilia e quindi della stessa Aci, per cui il sopravvissuto Puglisi presentò istanza chiese al Tribunale del Regio Patrimonio per aver la gabella ridotta ad onze 22 e tari 15. I giudici del Tribunale, in considerazione della grave crisi sociale, demografica e finanziaria che si era venuta a creare, accettarono parzialmente la richiesta e ridussero la gabella ad onze 30 per l'anno in corso⁹. Detta gabella fu poi rinnovata al Puglisi il 5 maggio 1695 da D. Cristofaro Massa, delegato del Tribunale del Regio Patrimonio per la cifra di onze 50, con comunicazione diretta fatta al vescovo D. Andrea Riggio (o Reggio) e con il prezzo di vendita di grana 3 al rotolo¹⁰.

Il Vescovo catanese di cui sopra, per raccogliere denaro da impiegare per la ricostruzione chiesastica della sua terremotata diocesi, aveva rivendicato alla Curia etnea molte gabelle di diversi generi, tra cui anche quella, abbastanza lucrosa per i tempi, della neve e comprendendo in questa particolare azione di recupero forzato anche quella di Aci. Tuttavia i giurati di quest'ultima città tennero duro e, appellandosi con un Memoriale al Tribunale del Regio Patrimonio, riuscirono a rintuzzare l'attacco portato avanti dal presule¹¹.

Ma la neve in quegli anni costituiva un grosso cespite di commercio e di guadagno, per cui tra i giurati acesi ed il procuratore della Mensa Vescovile si instaurarono intensi contatti, facilitati da importanti perso-

⁹ Ibidem nota N. 3, vol. 24°, fasc. I, (1688 - 1695). Al 5 maggio 1695, erano giurati D. Tommaso Marzulli, D. Diego Platania, D. Giuseppe Calanna e D. Carlo Grassi.

¹⁰ Ibidem, vol. 25°, "*Consegna di lettera al Vescovo, 9 settembre 1695*".

¹¹ Con la stessa tattica il vescovo Riggio aveva tentato di avocare a sé la gabella concessa dai suoi predecessori (in primis il Carafa) al cav. Gerosolimitano D. Diego Pappalardo di Pedara. Quest'ultimo però aveva fatto ricorso al Tribunale del Regio Patrimonio di Palermo, il quale gli aveva dato in gran parte ragione. Tutta la vicenda, alquanto articolata, è narrata con particolari documentati nel testo di ANTONIO PATANE' in corso di stampa e dal titolo "*I viaggi della neve*": *commercio e consumo nel Mediterraneo ed in Sicilia (secoli XVI- XX)*, a cura del Preside della Facoltà di Lettere dell'Università di Catania prof. Enrico Iachello, con prefazione del prof. Domenico Ligresti, Ordinario di Storia Moderna e per i tipi dell'Editore Bonanno di Acireale-Roma.

naggi religiosi delle due città vicine che alcuni anni dopo, il 24 luglio 1697, portarono alla riconferma dell'accordo pregresso che sino ad allora aveva permesso la gestione del prodotto nivale tra le due parti: agli atti del notaio Sebastiano Costanzo in quella data fu confermato il patto per cui il Senato di Aci aveva tutto il diritto di rifornirsi di neve secondo i patti stabiliti tempo prima in cambio di 60 onze annuali e poi di dare la relativa gabella a proprio piacimento.

Gli anni dopo il grande terremoto del 1693 furono molto difficili e furono utilizzati per la ricomposizione del tessuto sociale, del commercio e di tutte quelle attività giornaliere della vita. Solamente dopo i primi decenni del '700 si riuscì ad avere un miglioramento delle condizioni di vita che poi si allargò negli anni '30 e '40 del secolo.

Da documenti della Mensa Vescovile di Catania sappiamo che nel primo '700 il Senato di Acireale prelevava regolarmente neve dalle tacche vescovili pagando la somma prestabilita e senza tanti inconvenienti di sorta, anche perché le condizioni climatiche di inizio secolo permettevano abbondanti raccolte di neve. Il 9 agosto 1721 mastro Alessandro Pennisi, con la pleggeria (garanzia) del sac. D. Giuseppe Purello e con atto rogato dal notaio D. Vincenzo Gulli, ottenne la gabella della neve per la durata di anni tre per onze 85 pagabili ogni 15 di agosto. Altra conferma dell'accordo si ebbe all'inizio del 1739 mentre poi, a partire dal gennaio 1740¹², iniziarono ad accadere alcuni strani episodi che misero sul chi vive i giurati acesi.

Nell'estate seguente si ebbero alcuni tentativi di operatori nivali della Curia Vescovile di introdurre e vendere carichi di neve in città al di fuori dell'appalto concesso dal Senato acese. Per difendersi da questa intrusione che di fatto ledeva l'autorità della Giurazia locale, il Senato richiese l'aiuto del Vicerè al quale fu inviato un Memoriale con il quale si chiedeva il blocco dei tentativi dei catanesi di occuparsi della vendita della neve in Aci e la conferma ai giurati della potestà di potere decidere loro stessi come e dove vendere il prodotto nivale. Da Palermo la Lette-

¹² In quest'anno i giurati acesi (Martino Scudero, Diego Calanna, Ignazio Carpinato e Michele Costanzo) permisero che si vendesse la neve anche nella bottega di Bongiardo. *Ibidem* nota 4, vol. 34.

ra viceregia¹³ di conferma del Vicerè Principe Corsini, giunse all'inizio del gennaio 1740, per cui i giurati acesi emisero un bando¹⁴ in cui si comandava che nessuna persona, di qualsivoglia grado e condizione, poteva introdurre, né vendere neve sia al minuto che all'ingrosso in città e suo territorio perché il Senato di quest'ultima città sin da tempi remoti aveva il diritto di dare in gabella lo jus proibitivo della vendita della neve in essa: tale privilegio stato confermato con sentenza del Tribunale del Real Patrimonio del 16 dicembre 1739 e poi con Lettera del 4 gennaio 1740, nella quale si comunicava che la sua inosservanza comportava la pena di onze 8 di multa, delle quali 4 sarebbero andate a beneficio di chi avrebbe denunciato il reato e altre 4 a beneficio della Sede Giuratoria, oltre alla perdita della neve e delle cavalcature utilizzate. Detta sentenza oltre a riconfermare al Municipio il diritto di proibire la vendita della neve in città e nel suo territorio, dichiarava nullo il contratto "obbligatorio e di contentamento" stipulato agli atti del notaio acese D. Sebastiano Costanzo.

In quegli anni della prima metà del '700 (1738 - 1740) la città di Acireale¹⁵ si riforniva di neve oltre che nelle grotte e tacche della Mensa Vescovile dove era stata raccolta, conservata e controllata per ordine e

¹³ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO CATANIA (d'ora in avanti A.S.D.CT), Fondo Mensa Vescovile, carp. N. 44, "*Copia di Lettera decisiva di S.E. per via del Trib. Real Patrim. toccante alla proibizione della neve che spetta a q.sta Città d'Acireale, 4 gennaio 1740*".

¹⁴ Cfr. A.S.D.CT, fondo Mensa Vescovile, carp. N. 44, "*Copia di bando per non vendere e non entrare neve in Essa città d'Acireale e suo territorio, 15 gennaio 1740*", Erano giurati in quel periodo D. Diego Calanna, D. Michele Costanzo, D. Martino Maria Scudiero e D. Ignazio Carpinato. Anni prima, il 19 aprile 1732, il Municipio aveva concesso la gabella a D. Giuseppe Pulvirenti per onze 88, mentre il 9 gennaio 1740 la neve fu gabellata a Bartolomeo La Motta per onze 180 annue, il quale poi la subgabellò a Vincenzo Antonio Marino per onze 184, (carp. 45).

¹⁵ Al 1749 esistevano nella città acese tre botteghe che vendevano neve, oltre a quella della "*contrata di Branciardo*". La gabella era stata assegnata per onze 60 dai giurati Giovan Battista Mangani, Giuseppe Calì, Ignazio Nicolosi con il Magistrato D. Biagio Modò e il Proconservatore D. Gioacchino Figueroa.

a spese del sac. Pietro Finocchiaro, “affittatore di neve” della suddetta Mensa. Oltre che per Acireale detta neve sarebbe servita per il consumo di altre città come Catania e per le isole maltesi¹⁶. Solo in mancanza di neve i bordonari acesi andavano a rifornirsi nelle tacche del limitrofo territorio del Principe di Paternò.

Ma non tutto filava sempre liscio e sappiamo dell’esistenza di disservizi nella provvista della neve per Acireale, dovuti ad inclemenze del tempo con periodi di forte caldo o di intense piogge oppure a lotte interne tra affittatori della Mensa e gabellieri. Per questo motivo i Giurati acesi cercarono di rompere l’accordo pregresso e andare a servirsi altrove per il rifornimento del prodotto nivale, divenuto ormai più che necessario in città. Ma tutti i tentativi di diversificare i rifornimenti furono inutili poiché una sentenza del Tribunale del Regio Patrimonio informò che in caso di eventuali prelevamenti nivali al di fuori della Mensa, i Giurati erano tenuti a pagare lo stesso il canone a quest’ultima¹⁷.

Per cercare di dare ordine a tutta la questione della neve, il 18 gennaio 1751, agli atti del notaio Giacomo Vincenzo Gulli, tra i Giurati acesi ed il vescovo D. Pietro Galletti, fu steso un atto di transizione che regolò al meglio le varie fasi per il rifornimento nivale della città di Acireale¹⁸. In base a questa transazione, poi approvata dal Tribunale del Regio Patrimonio in data 1 marzo 1751, i Giurati di Aci erano tenuti sempre a pagare l’annua prestazione perpetua di onze 60 o ducati 180 (poi tramutata in L. 765) in corrispettivo della neve da prelevarsi dalle tacche e grotte vescovili con la raccolta sempre a spese del Vescovo e il trasporto a carico del Municipio acese¹⁹. Come nuova norma introdotta al momento ci fu la decisione del Vescovo pro-tempore di fare controllare al massimo le varie fasi del rifornimento e facilitare così il lavoro dei gabellieri acesi.

Per alcuni decenni il rinnovo dell’accordo del 1751, avvenuto trami-

¹⁶ Ibidem, “*Prova testimoniale del 5 luglio 1740*”.

¹⁷ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. N. 43, “*Atto di transazione con sentenza del 18 gennaio 1751*”

¹⁸ Ibidem “*Copia accordi facti cum obligatione inter Episcopatum Catinensis et Universitatem Civitatis Acis Regalis*” 18 gennaio 1751.

¹⁹ Cfr. A.S.D.CT, fondo Mensa Vescovile, carp. 43, “*Atto di transazione del 18 gennaio 1751*”.

te transazione, permise un approvvigionamento nivale costante e regolare della città acese. Poi verso la fine del secolo ci furono momenti di forte contrasto tra il Vescovado catanese ed i giurati acesi per il non rispetto di alcune fasi del rifornimento, soprattutto in momenti di penuria del prodotto nivale: infatti è del 23 agosto 1797 una lettera di protesta del Magistrato di Acireale al Vescovo D. Corrado Maria Deodati in cui si faceva notare l'evidente disservizio della provvista della neve in

“ Acireale per colpa del Collettore della Mensa Vescovile che non vuole fornirla al Gabelliere dalle solite Tacche da cui viene presa per servizio del pubblico di Catania, giusta transizione già stabilita tra quel Comune e la Mensa Vescovile di Catania e si chiedono provvedimenti”²⁰.

Per quanto riguarda l'interland acese²¹ sappiamo che il vescovo Deodati, rifacendosi a precedenti accordi notarili, aveva concesso per atto del 24 febbraio 1780 in notar Giuseppe Sfilio di Catania, poi ratificato il 27 dal notar Santoro Amico di Acì Sant'Antonio, al Senato della città di Acì Sant'Antonio e Filippo e “le adiacenze di Trezza ed Acì Bonaccorsi”²², il diritto degli abitanti di fornirsi della quantità

²⁰ Ibidem, “Lettera del Magistrato di Acireale al Vescovo, 23 agosto 1797”.

²¹ Abbiamo notizia di un singolare appello di questo tenore che ci fa comprendere l'importanza della neve anche nell'ambiente religioso coevo. Ecco il testo di un MEMORIALE di Fra Ludovico di Iaci, guardiano del Convento di Sant'Antonio da Padova di Acì Catena: «Ecc.mo Signore, Fra Ludovico supplica la carità di V.E. qualmente volendo mitigare in parte l'indiscretezza di q.sta estiva stagione e questo non può fare a motivo che non può comprare la neve per essere il prezzo esorbitante. Intanto prega la sua carità e zelo in che si voglia servire assignarli la neve quotidiana secondo il costumato uso di dare per poi riceverne mille grazie dal cielo. L'esponente sarà a pregare Dio per la sua salute». Cfr. ARCHIVIO STORICO DIOCESI ACIREALE, “Memoriale di Fra Ludovico di Iaci, luglio 1734”, b. 31, carp. 2.

²² Su questo centro delle storiche Acì basilare risulta il testo del compianto STEFANO DI STEFANO, *BONACCORSI, Un antico quartiere di Jaci nella storia-Dalle origini al secolo XVII*, a cura del Comune di Acì Bonaccorsi, 2005. Per tutti questi centri sappiamo da documenti della Mensa Vescovile di Catania che al luglio 1721 il rev. D. Antonio Orsi aveva ottenuto la gabella della neve per la durata di anni 3 e per la somma di onze 8 pagabili ogni 15 agosto

di neve necessaria che questi ultimi, a proprie spese e con proprie cavalcature, potevano caricare sull'Etna nella proprietà della Mensa Vescovile dove i gabelloti la raccoglievano e conservavano a spese del Vescovo. Parimenti fu convenuto che i detti abitanti potessero servirsi "della pampina" (foglie) esistente nella montagna per avvolgere la neve da trasportarsi nella suddetta cittadina e le altre limitrofe borgate. Tale concessione fu fatta per il censo annuo di onze 26 (L. 331,50 del 1911) da pagarsi in perpetuo in ogni 1 di marzo di ciascun anno, anche nel caso che il Senato di queste cittadine avesse deciso di rifornirsi di neve presso altri appaltatori e quindi in altri depositi montani.

L'interpretazione diversa di questo pagamento definito come canone enfiteutico oppure quale rendita annua, che nel 1911 era ormai giunto ad onze 286 ossia L. 5304, per il suo non saldo annuale protrattosi per oltre 30 anni, diede origine ad una serie di contrasti sulla sua durata e sul pagamento effettivo, tutti nati dalla espressiva richiesta di saldo comunicata dall'Amministratore della Mensa Vescovile di Catania. A livello comunale si riteneva che l'atto del 1780 avesse cessato di avere esistenza giuridica quando l'antico Comune di Aci Sant'Antonio e Filippo fu diviso e diede origine a diversi comuni autonomi. Altri dubbi legali sul pagamento nascevano dal fatto se il diritto di prendere neve si dovesse estendere ai comuni sorti dopo la separazione dell'antico Comune e perché non si sapeva chi dei nuovi Enti comunali dovesse all'epoca (1911) saldare l'annua prestazione di onze 26 per la fornitura della neve che non era stata pagata più da molto tempo.

Probabilmente tutti i nuovi comuni avevano fatto uso del loro diritto di prendere neve dalle neviere e tacche della Mensa Arcivescovile di Catania ed era ormai chiaro che il pagamento delle onze 26 non era un canone enfiteutico ma invece costituiva un semplice corrispettivo del diritto di prelevare neve sulla Montagna. Se per un certo periodo non si era presa neve, la Mensa non poteva pretendere che alcuno dei nuovi comuni pagasse per un prodotto non utilizzato e che quest'ultima

per contratto agli atti del notaio D. Vincenzo Gulli in data 5 luglio 1721. Per il quartiere di Santa Lucia la gabella della neve (più quella del farinaro, scanaria e bilancia) era stata assegnata a D. Giovanni Tinnirello per 3 anni e per onze 20 annue pagabili "di terzo in terzo" agli atti del suddetto notaio in data 22 agosto 1721.

quindi si riteneva non più in obbligo di somministrarla a tutti i comuni di nuova costituzione. Quindi se questi ultimi avevano fatto uso della neve vescovile e se nessuno di essi aveva pagato la prestazione come corrispettivo era un fatto normale, con il risultato effettivo che la Mensa Vescovile da un lato perdeva la rendita secolare per prescrizione e per non avere fornito il prodotto mentre da un altro guadagnava immensamente poiché si liberava dall'ormai molto pesante obbligo di dover raccogliere e poi fornire neve agli abitanti di tanti comuni nati dopo lo smembramento dell'antico comune di Aci Sant'Antonio e Filippo²³.

Il Comune di Aci Sant'Antonio, con Delibera Consiliare del 18 giugno 1911 fece presente che nel biennio 1892-93 si era servito per il rifornimento nivale di una società di Catania, la "A.B. Aveline & G" corrispondendo L.70 annuali nel 1892 e l'anno dopo L. 85. A partire dal 1895 la neve era stata sempre fornita dal gabellere Alfio Torrisi di Trecastagni per L. 85 mentre dal 1896 al 1899 la procurò il sig. Gaetano Spoto per L. 85 annuali. Nel 1900 e l'anno dopo la neve fu fornita dalla Mensa Vescovile per L. 65 annue, mentre dal 1902 al 1911 la neve fu procurata da un appaltatore privato per L. 45 annuali²⁴.

Tornando indietro sempre ad Acireale città²⁵, sappiamo da docu-

²³ A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 45, fasc. 8," *Lettera al sac. D. Giovanni Deodati Amministratore della M.V. di Ct, 19 luglio 1911*". Sul centro di Aci San Filippo cfr. MATTEO DONATO, *La Matrice di Aci San Filippo caput et mater*, Aci San Filippo, 1995.

²⁴ *Ibidem*, b. 45, " *Deliberazione Consiliare del Comune di Aci Sant'Antonio del 18 giugno 1911*".

²⁵ Il 2 agosto del 1807 l'organigramma sociale di Acireale presentava questa situazione: c'erano i NOBILI che comprendevano le famiglie di Leonardo Calì, Martino barone Scudero, Arcangelo Musumeci, Vittorio Grassi Calanna, Francesco Pennisi e Cannizzaro, Vincenzo Pennisi; i CIVILI con Antonio Contarini, Giovan Battista Rossi, Mariano Pennisi Privitera, Giuseppe Castorina Privitera, Giuseppe Riggio, Matteo Ardizzone, Giovanni Finocchiaro; i MAESTRI con Alfio Grasso, Gregorio Di Cunsolo, Simone Anastasi, Andrea La Rocca, Salvatore Raciti, Salvatore Sciacca, Salvatore Panebianco, "Vingenzo" Russo; i BORGESI comprendevano Gaetano Russo, Antonio Carpinato, Pietro Cannavò, Mariano Castorina, Pietro Paolo Musmeci, Alfio Centoamore, Pietro Spoto, Sebastiano Spoto, Paolo Bella, Marco Antonio Messina, Stefano Centoamore, Benedetto Lo Monaco. Cfr. A.S.M.A.,

menti dell'epoca borbonica che il 24 agosto 1808, su forte pressione dell'opinione pubblica, fu bandita l'asta per l'aggiudicazione della gabella della neve che inizialmente rimase senza pretendenti a causa principalmente della notevole cifra richiesta dal Municipio: abbassata la somma si presentò mastro Giuseppe Bianca che si aggiudicò la gabella per onze 150, tarì 12 e grana 13 da pagarsi con rate trimestrali²⁶.

Anni dopo, il 31 agosto 1814, con il sistema della candela accesa, la gabella della neve era stata assegnata a D. Matteo Gulisano e a mastro Giuseppe Calì per onze 8 e da vendere a grana 4 a rotolo²⁷. Due anni dopo, a fine giugno la gabella unificata di neve, carne e pesce fu assegnata a mastro Giuseppe Musumeci Patanè per onze 105 e per l'intero periodo della Fiera Franca che si sarebbe svolta dal 12 al 26 luglio. Un mese dopo, il 21 agosto 1816, un avvenimento turbò l'opinione pubblica acese: i bordonari che erano andati sull'Etna a prelevare la neve, secondo i secolari accordi pregressi, non avevano potuto effettuare il carico poiché erano stati impediti dalle guardie armate dei gabellieri catanesi della Mensa Vescovile. In seguito a ciò, i senatori acesi scrissero una lettera di viva e sentita protesta al "Regio Secreto Distrittuale" di Catania²⁸.

Avvenuto il forte terremoto del 20 febbraio 1818²⁹ non si parlò più della gabella della neve sino a quando un certo mastro Paolo Trovato, "arrendatario del dazio municipale su carne, pesce e neve", il 28 luglio

Archivio Antico, Corrispondenza, Appalti di gabelle, vol. 54°, 2 agosto 1807.

²⁶ Gli amministratori coevi erano Francesco Grassi Calanna, Giovanni Rossi Costanzo, Agostino Pennisi, Saverio barone Musmeci, Placido Seminara *Capitano Giustiziere*, Pietro Paolo Carpinato *Sindaco*, Giovanni Carpinato *Giudice Criminale*, Angelo Seminara *Procuratore*. Ibidem nota precedente, f. 72.

²⁷ Cfr. A.S.M.A., Archivio Antico, Corrispondenza, Appalti di gabelle, vol. 60°, f. 54, "Assegnamento di gabella".

²⁸ Ibidem nota precedente, f. 56.

²⁹ Su questo sisma che ebbe notevoli ripercussioni sociali, politiche, architettoniche e finanziarie nel territorio etneo ed acese in particolare cfr. A. PATANÈ, *Vicende sociali, politiche, amministrative ed urbanistiche ad Acireale dopo il terremoto del 20 febbraio 1818*, in MEMORIE E RENDICONTI dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 1998, pp. 245-318.

1820 presentò, tramite l'ufficio del Patrizio di Acireale, una supplica all'Intendente per ottenere una riduzione sulla somma di 80 onze che pagava per la gabella dei generi suddetti, poiché non si era celebrata l'annuale festa di Santa Venera, per cui erano mancati i forestieri e quindi non c'era stata vendita di merce ed incassi. Rispondendo con lettera del 20 agosto, l'Intendente fece sapere che autorizzava il Decurionato acese a decidere sulla eventuale riduzione della gabella e che poi Egli stesso si sarebbe uniformato alla decisione presa in proposito. Sempre in base alla mancata effettuazione della festa, il Decurionato, raccogliendo anche tante richieste verbali giunte da diversi operatori commerciali, decise di ridurre i fitti dei posti per le baracche per tutti i mercanti forestieri e di respingere invece l'istanza del Trovato che fu considerata non rientrante tra quelle che avrebbero avuto bisogno di un certo aiuto finanziario in sostituzione degli introiti della mancata festa. Quest'ultima era stata proibita per disposizione della Deputazione di Pubblica Sicurezza poiché la città era ancora in piena emergenza, in quanto risentiva, come già detto, dei deleteri effetti del terremoto del febbraio 1818³⁰. Infatti ancora si potevano notare in molti quartieri cantieri aperti, inizi di ristrutturazioni e quindi caos in molte vie e piazze a causa della presenza di impalcature, sabbia, calce, tavole e pietre.

Tuttavia oltre alla motivazione ambientale ve n'erano altre di carattere prettamente politico e sociale: Acireale in quel periodo era in pieno fermento poiché aveva perso il titolo di Capo Comarca ed inoltre si erano acuiti più del dovuto gli scontri con la vicina Catania per il predominio sulle altre cittadine etnee, per cui l'Intendenza, temendo improvvisi moti di ribellione, come era già accaduto in tante altre città dell'Isola, che avrebbero potuto trovare terreno alquanto fertile in una città alquanto arrabbiata e piena di tensione, aveva categoricamente vietato feste, cortei e soprattutto assembramenti di persone nelle vie.

Alcuni anni dopo in data 17 dicembre 1822 ed anzitempo sulla scadenza prevista, un certo mastro Mariano Pennisi aveva presentato alla Cancelleria Comunale³¹ una offerta di onze 382 e tarì 23 annuali per

³⁰ A. PATANÈ, *op. cit.* alla nota precedente.

³¹ ARCHIVO di STATO di CATANIA, (A.S.CT) Fondo Intendenza Borbonica, *Lettera all'Intendente, 17 dicembre 1822*, busta 210.

ottenere prima del tempo prestabilito dalla Legge, il diritto di vendere neve in città per la durata di anni 6 e mesi 4, con l'aumento di onza 1 in più rispetto al precedente prezzo di gabella. Il Cancelliere aveva spedito, come da prassi ormai consolidata, tutto in Intendenza a Catania per averne la necessaria approvazione, motivando la sua lettera con l'importante fatto che il Pennisi aveva offerto una somma maggiore, cosa assai gradita dal Decurionato e che il regolamento in atto non vietava la presentazione di domande simili prima della scadenza della precedente gabella. Dall'Intendenza risposero che, malgrado considerassero positiva l'offerta del Pennisi, non si poteva eludere la Legge in vigore e consigliavano di ripresentare l'offerta nei tempi regolari, ossia 6 mesi prima che finisse il precedente "arrendamento"³².

La neve rimase sempre un bene di necessità e di così largo consumo al punto tale da mettere in seria crisi i decurioni del periodo borbonico e poi gli amministratori comunali post-unitari nei momenti in cui per motivi diversi, quali potevano essere quelli climatici, politici o finanziari, scarseggiava o veniva a mancare del tutto con conseguenze sociali pesanti e che potevano innescare tumulti oppure pericolosi turbamenti dell'ordine pubblico, specialmente nelle più popolate città etnee come Catania, Paternò, Giarre oppure Acireale. In quest'ultimo centro, dopo gli avvenimenti del 1860 (spedizione dei Mille) e del marzo 1861 (proclamazione del Regno d'Italia), sappiamo che l'appaltatore della neve, grazie alla conferma della pregressa transazione stipulata tra il Senato ed il Vescovo di Catania, poteva prendere tutta la neve occorrente alla città in alcune tacche e grotte della Mensa Vescovile: in cambio il Comune avrebbe versato alla Curia catanese la somma di onze 60 che di comune accordo fu commutata nella moneta del nuovo Regno pari – come già scritto - a L. 765.

Nell'agosto del 1861, mese caldo più del dovuto sotto molti punti di vista, il guardiano delle neviere vescovili non aveva voluto aprire la c.d. "Grotta Grande"³³ ancora intatta conservandola secondo le diret-

³² Ibidem, "Comunicazione del 11 gennaio 1823".

³³ Si trattava di una grande caverna naturale di origine lavica esistente nel Piano del Vescovo che risultava ottimale per la conservazione della neve per un lungo periodo a causa della sua posizione e del suo particolare interno.

tive dell'appaltatore vescovile per l'approvvigionamento nivale della città di Catania e quindi negandola all'appaltatore acese e indirizzando quest'ultimo verso altre grotte più lontane. Conosciuto l'ostracismo dell'appaltatore catanese, il gabelloto acese si rifiutò nettamente di andare a rifornirsi in altre conserve più lontane nel territorio di Paternò, paventando probabili disguidi e spese non previste perché avrebbe dovuto pagare la neve "in loco" e quindi volontariamente non volle rifornire le diverse botteghe della città, dove le Autorità municipali e soprattutto quelle di polizia paventavano turbamenti dell'ordine pubblico³⁴.

Fu così che l'allora sindaco di Acireale, barone Pennisi di Floristella, pregò il Governatore della Provincia di interessarsi presso la Curia catanese per fare aprire la suddetta Grotta per il rifornimento nivale della città acese: il tutto per evitare possibili tumulti, in un periodo in cui esistevano ancora vivi focolai di resistenza borbonica ed erano possibili anche sommosse. Forse per la mancanza di neve non sarebbero scoppiate, ma il sindaco calcava la mano affinché il Governatore premesse sulle autorità arcivescovili per risolvere quel problema che stava cominciando a diventare alquanto spinoso. Il Governatore ricevette la supplica e la passò subito al Direttore dei Rami Riuniti competente per materia, affinché prendesse accordo con il gabelloto della Grotta Grande e lo convincesse ad aprirla alle "redini" dell'appaltatore acese soprattutto per motivi di ordine pubblico. In tale ottica fu informato pure l'Intendente del Circondario acese, il quale il 21 agosto 1861 scrisse al Governatore pregandolo di ordinare al gabelloto della Mensa di aprire il "Grottone" oppure altre grotte vicine e poi eventualmente di prendere accordi con il sindaco di Acireale per il saldo di spese ulteriori: parimenti l'Intendente chiedeva al Governatore l'autorizzazione ad usare la Forza Pubblica in caso di bisogno in quel braccio di ferro, foriero di disordini, che si era instaurato tra l'appaltatore acese ed i gabelloti catanesi³⁵.

Intanto la vicenda della mancanza di neve si era allargata ed aveva coinvolto - come già scritto - il Direttore dei Rami Riuniti ed il Governatore della Provincia. Quest'ultimo, appresa l'essenza dei fatti riguar-

³⁴ A.S.C.T, Fondo Prefettura, Serie I, Affari Generali, inv. 1 bis, busta 139, "Lettera del Sindaco di Acireale al Governatore, 20 agosto, 1861".

³⁵ Ibidem, "Lettera del 21 agosto 1861".

danti la mancanza di neve ad Acireale, scrisse all'Intendente acese pregandolo di rimproverare l'appaltatore della neve e di fare in modo che il prodotto nivale potesse giungere nella città di Galatea il più presto possibile e da qualunque deposito montano: parimenti scrisse al Direttore dei Rami Riuniti pregandolo di spedirgli al più presto una copia legale del contratto pregresso costituito tra il Senato di Acireale ed il Vescovo catanese mons. Galletti per rendersi conto di persona di quali fossero gli accordi intercorsi anticamente tra la Curia Vescovile ed i Giurati acesi in merito alla fornitura della neve alla città acese³⁶.

Parimenti si fece sentire con una lettera del 30 agosto al Governatore, il gabelloto della Mensa Vescovile di Catania allora in Sede ancora vacante³⁷ D. Cirino Coco: in essa il Coco faceva presente che, secondo gli accordi pregressi, la neve del Grottone apparteneva all'appaltatore catanese e che quello acese avrebbe potuto eventualmente rifornirsi sul luogo pagando direttamente il prodotto nivale, rifacendosi poi con il Comune. Erano questi i patti notarili risalenti al 18 gennaio 1751, quando grazie al pagamento di 60 onze, ossia 180 ducati, la Mensa Arcivescovile permetteva al Comune acese di provvedersi di tutta la neve che gli serviva. Il gabelloto Coco - continuava la lettera - per contratto del 26 marzo 1859 col defunto Arcivescovo Regano,

«si obbligò di non far mancare la neve secondo l'uso e costumanza alla Comune di Aci Reale esigendosi il Comune di Ducati 180 annuali a mente dei contratti stipolati dalla Menza colla Comune»³⁸.

Secondo questi accordi non v'era alcun dubbio che il Comune di Aci Reale potesse provvedersi dalle tacche e conserve della Mensa e dagli altri siti ove si provvedeva pure la città di Catania e senza pagamenti di sorta direttamente in loco. Alla fine di questa lunga lettera il Direttore

³⁶ Ibidem, "Lettera del 23 agosto 1861".

³⁷ La Curia Arcivescovile di Catania si trovava in sede vacante dopo la morte di mons. Regano avvenuta nel 1859 poiché non si era potuto trovare un accordo tra le Autorità regie e quelle papali. Su questo argomento cfr. le dense pagine del volume di GAETANO ZITO, *La cura pastorale a Catania durante gli anni dell'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Galatea, Acireale, 1988, pag. 37 e segg.

³⁸ Ibidem nota 27.

dei Rami Riuniti, rivolgendosi al Governatore, era del parere che il Comune di Aci Reale fosse da lui autorizzato ad avvalersi del suo diritto pregresso e provvedersi a sue stesse spese nelle conserve del Mongibello di tutta quella quantità di neve che gli abbisognava e che gli spettava ai sensi del contratto. Il Governatore rispose all'Intendente di Aci Reale il 31 agosto 1861 invitandolo a provvedere a che il Comune potesse esercitare in pieno il suo diritto nascente dalla Legge e dai contratti pregressi. L'Intendente rispose con nota del 6 settembre comunicando al Governatore che, ove fosse occorso, avrebbe fatto uso del diritto e eventualmente anche della Forza Pubblica per la salvaguardia di diritti pregressi della città di Acireale. A fine anno, perdurando l'impossibilità di rifornirsi come nel passato nelle niviere vescovili, il sindaco Scudero mandò i bordonari e i vetturali nelle tacche di Linguaglossa, dove però si trovò poca neve e a prezzo maggiorato. Nei primi mesi del 1862, i rifornimenti nivali furono effettuati nelle neviere del Principe di Paternò con notevole aggravio di spese per il Municipio: tutto ciò contribuì a creare in città una atmosfera alquanto difficile.

Ed infatti nella primavera seguente (21 aprile 1862), D. Salvatore Pulvirenti, nuovo arrendiere della privativa della neve in Aci Reale per il 1862 e 1863, con grande sorpresa comunicò al Consiglio Comunale che il Procuratore dell'Arcivescovo aveva fatto sapere che per l'anno in corso non avrebbe dato nemmeno un rotolo di neve al Municipio acese! Era d'uopo quindi che il Consiglio intero si interessasse subito affinché tutti rispettassero i patti trascritti e la città non rimanesse così priva di un prodotto qual era la neve, divenuta ormai un bene insostituibile per tutte le classi sociali.

In tale occasione l'appaltatore pose una difficile domanda ai consiglieri: avendo egli anticipato grosse somme ai bordonari come caparra per il trasporto della neve dalle tacche in città, in caso di ostacolo nel momento del caricamento, chi lo avrebbe assicurato dei possibili intoppi e degli eventuali danni? L'esponente fece altresì presente ai componenti della Giunta Municipale che, conoscendo i fatti precedenti, al primo sentore di impedimenti per la fornitura della neve avrebbe abbandonato tutto ed annullato il suo contratto, salvo a chiedere poi il rimborso delle spese eventualmente sostenute. Per tutti questi motivi, il Pulvirenti chiese al Consiglio e alla Giunta di interessarsi urgentemente presso il Vescovado catanese in merito alla fornitura della neve in modo

da non avere intoppi di alcun genere al momento del rifornimento in montagna³⁹.

Il 26 aprile 1862 il Sottoprefetto di Acireale scriveva al nuovo Prefetto di Catania, avv. Giacinto Tholosano, per comunicargli tutto il fatto della neve dell'anno precedente, dando specificatamente la colpa al gabelloto e alle autorità arcivescovili, rei di non avere rispettato i trattati pregressi e lo supplicava di interessarsi della nuova fornitura alla città acese. Qui c'era un clima abbastanza teso poiché circolava già la voce per cui i gabelloti della Curia catanese non avrebbero dato un rotolo di neve ad Acireale per la futura stagione estiva. Bisognava quindi agire al più presto affinché non si ripettesse l'incresciosa situazione dell'anno precedente e era d'uopo soprattutto parlare con i rappresentanti arcivescovili in modo da interessarli subito e direttamente della questione. Per questo motivo stava costituendo una Commissione che si sarebbe occupata del problema della neve in prima persona.

Il Prefetto rispose con la Nota N. 343 del 29 aprile 1862 facendo presente che nell'affare passato della neve la ragione stava dalla parte delle autorità arcivescovili poiché costoro non avevano conculcato affatto il diritto del Comune acese di avere il prodotto nivale e che tutta la vertenza era nata dal fatto che l'appaltatore acese pretendeva di approvvigionarsi di forza nei siti nivali più vicini ad Acireale, ossia nelle conserve in cui già si servivano gli appaltatori per Catania. Era dunque per una questione di interessi tra i vari appaltatori che era scoppiata la vertenza della fornitura della neve alla città acese, per cui il Sottoprefetto avrebbe dovuto informare il sindaco di come stavano veramente i fatti e quindi costringere il suo appaltatore a rifornirsi in siti più lontani per non far mancare la neve in estate in città, cosa che invece avrebbe potuto creare disordini da evitare in questo momento di transizione storico-amministrativa della Sicilia e di tutto il Sud⁴⁰. L'appaltatore a denti stretti accettò questo nuovo stato di cose e mandò le sue "redini" a rifornirsi in alcune grotte e tacche un poco più lontane con un relativo

³⁹ Cfr. A.S.C.T, Fondo Prefettura, Serie I, Affari Generali, inv. 1 bis, b. 139, "Lettera di D. Salvatore Pulvirenti ai Signori del Consiglio e della Giunta, 21 aprile 1862".

⁴⁰ Ibidem, "Lettera del Sottoprefetto di Acireale al Prefetto di Catania, 26 aprile 1862, con risposta del 29 aprile e del 3 maggio".

aggravio di spese: tale fatto poi principalmente non lo portò più al rinnovo della gabella.

L'anno dopo, il 20 agosto 1863, la Giunta di Acireale⁴¹, per evitare incomprensioni possibili, stabiliva le norme ufficiali per l'assegnazione della privativa di vendere neve nella città. Esse consistevano nel fatto che : **a**) l'arrendamento era fissato in onze 339, tarì 2 e grana 19 pari a L. 7128.10; **b**) la durata era di anni due (1864 e 1865); **c**) dovevano presentarsi persone ritenute più che idonee dalla Giunta Municipale; **d**) il pagamento dell'affitto era da effettuarsi nella Sala Consiliare con monete in corso di cui 2/3 in argento e 1/3 in rame; **e**) l'arrendiere (appaltatore) scelto doveva prestare cauzione in Municipio ed obbligarsi con un fideiussore di fiducia e conosciuto; **f**) l'arrendiere non poteva vendere la neve oltre la meta (prezzo) prefissata di grana 4, pari a cent. 8, per ogni rotolo di neve di onze 30 ; **g**) era vietato a chiunque di vendere neve in città senza permesso e per ciò era "facultato" solo l'arrendiere con le persone da lui abilitate in luoghi ben visti dalla Giunta; **h**) l'arrendiere doveva vendere la neve in una sola bottega da gennaio a maggio e poi da ottobre a dicembre, mentre in estate oltre a detto luogo avrebbe dovuto mantenere la neve in altri due posti quali piazza S. Vito e vicino la chiesa di Gesù e Maria,⁴² oltre ad un'altra bottega nel quartiere di Aci Platani⁴³ in estate. L'arrendiere si obbligava a designare un locale dove avrebbe dovuto tenere neve anche di notte e per tutto il resto dell'anno; **i**) l'arrendiere doveva mantenere aperta nel solo mese di agosto una bottega nel "*comunello S. Venera*" e nel sottostante borgo marinaro di Santa Maria la Scala; **l**) dette botteghe cittadine dovevano rimanere aperte sino alle ore 3 della notte in inverno, sino alle ore 4 in

⁴¹ La Giunta era formata dal sindaco Filippo Scudero e dagli assessori Michele Grassi Pasini e Leonardo Leonardi,

⁴² Su questi ambienti di Acireale cfr. il pregevole testo di MARIA CONCETTA GRAVAGNO – ALDO SCACCIANOCE, *IMAGO URBIS, Acireale tra architettura e scenografia*, pubblicazione dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Galatea, Acireale, 2004; GIUSEPPE CONTARINO, *Acireale e il suo barocco*, pubblicazione dell'Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale, 2008.

⁴³ Su questo "quartiere" di Acireale cfr. il testo di GAETANO VASTA, *ACIPLATANI tra leggenda e storia*, Acireale, 1984.

estate ad esclusione di luglio quando avrebbero dovuto essere sempre aperte; **m**) l'arrendiere non doveva far mancare mai la neve in città ed in caso di mancanza doveva pagare una multa di onze 7; **n**) l'arrendiere doveva stare attento a tutti gli eventuali aumenti o decrementi di prezzo con le spese occasionali a suo carico e doveva adempiere a tutte le clausole dell'appalto, pena la rescissione del contratto con il Comune; **o**) le eventuali vertenze contro il Comune dovevano essere avanzate solo dall'arrendiere e dal fideiussore mentre i contravventori sarebbero stati puniti secondo le leggi del Codice Penale in vigore. Queste furono le condizioni poste dalla Giunta del sindaco D. Filippo Scudero all'eventuale arrendiere della gabella per la vendita della neve nella città⁴⁴.

Queste condizioni alquanto drastiche non facilitarono l'assegnazione della gabella nivale per cui si ebbe una gestione solo temporanea che ebbe la durata di un solo anno. Solo il 5 agosto 1866 si riuscì a dare la gabella nivale ad un certo Antonino Pappalardo, sostituito poco dopo da D. Giuseppe Puglisi.

Il 5 settembre 1885 il sindaco, esaurite le tacche che erano state assegnate alla città acese, mandò alcune guardie civiche e diversi mulattieri a prendere la neve della Tacca della Lupa. Il deposito in quel periodo era sorvegliato giorno e notte da un guardiano della Mensa che fu tosto colto di sorpresa ed immobilizzato in modo che la neve fu presa di forza e poi portata in città con muli e carretti. Questo atto di forza suscitò le ire dell'appaltatore della Mensa sig. Gaetano Cristaldi che protestò vivacemente in Prefettura. Il sindaco acese, chiamato a giustificarsi con il Prefetto, fece presente che aveva ordinato quell'atto poiché in città c'erano concreti rischi per l'ordine pubblico in assenza della normale fornitura della neve.

A partire da primo '900, numerosi furono i contrasti tra il Municipio e la Mensa Vescovile, scaturenti per lo più dal fatto che il primo non riusciva mai a saldare in tempo il canone annuale di L. 765: ed infatti fu quello che accadde il 13 maggio 1912 quando l'Amministratore della Mensa sospese la fornitura al Comune acese per il mancato saldo del

⁴⁴ A.S.CT, Fondo Prefettura, Serie I, Affari Generali, inv. 1 bis, b. 139, "Appalto per la privativa di vendere neve nella città di Aci Reale, 20 agosto 1863".

canone pregresso. Il sindaco fu costretto così a rivolgersi al Prefetto per fare diluire il pagamento in quanto le Casse Comunali erano completamente vuote e non si poteva quindi effettuare nessun saldo⁴⁵. La stessa cosa accadde nel 1913 quando il Commissario Prefettizio comm. Sofia comunicò alla Mensa vescovile che avrebbe pagato il canone non appena il Comune avesse incassato alcuni contributi dello Stato inviati per la Pubblica Istruzione!! Detto canone fu poi pagato con vaglia cambiario del Banco di Sicilia il 18 marzo 1914. Altre richieste di pagamento si ebbero durante il periodo bellico (1916 – 1918) e poi nel 1920 quando il Municipio si lamentò poiché la Mensa Vescovile aveva ritardato la consegna della neve. Quest'ultima fece presente che aveva assegnato la gabella ai signori Sebastiano Pappalardo e Giovanni Bonasera, i quali chiamati direttamente in causa, avevano affermato che finché ci fosse stata neve nelle tacche vescovili avrebbero riconosciuto al Municipio acese il diritto di prelevamento da parte dei vetturali. Se era venuto a mancare il rifornimento la colpa era essenzialmente dei vetturali utilizzati dall'appaltatore acese che per motivi sconosciuti non erano andati a prelevare le neve⁴⁶.

Altri solleciti di pagamento del canone si ebbero nel 1921, per cui il R. Commissario si dolse del ritardo e comunicò di provvedervi al più presto, quando le esauste finanze del Comune lo avessero permesso con l'incasso di tasse arretrate⁴⁷. Il mancato pagamento della retta nel 1922 e nel 1923 costrinse la Mensa ad adire le vie giudiziarie per cui il sindaco on. Giuseppe Grassi Voces alla fine del 1923 fu citato in Tribunale dall'Arcivescovo D. Giuseppe Francica Nava per il saldo di L. 2040 dovute alla Mensa e non pagate dal Comune acese⁴⁸.

Anche nei decenni seguenti la fornitura della neve al Municipio subì alti e bassi collegati con il mancato saldo del canone e poi per la sua

⁴⁵ Il suddetto canone fu pagato in data 13 novembre 1912, quando il Comune riuscì ad incassare dei proventi daziari, con i quali poté saldare alcuni debiti pregressi.

⁴⁶ Cfr. A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 48, "*Lettera al Municipio dell'11 agosto 1920*".

⁴⁷ Ibidem, "*Lettera del R. Commissario, 28 ottobre 1921*".

⁴⁸ Cfr. A.S.D.CT, Fondo Mensa Vescovile, carp. 43, "*Pel canone della neve, 15 ottobre 1923*".

penuria dovuta soprattutto ad intemperanze climatiche, date da forti periodi di caldo oppure da persistenti piogge assai nocive. Inoltre si stava affacciando prepotentemente alla ribalta il ghiaccio artificiale che di lì a poco avrebbe sostituito del tutto l'antico prodotto nivale, almeno per quanto riguarda gli usi industriali, poiché per la manifattura dei sorbetti la neve rimase sempre la materia prescelta almeno sino al 1950.

Dopo quella data all'incirca, l'apparire dei primi frigoriferi, il proliferare delle macchine per il ghiaccio e la manifattura e la vendita dei primi gelati artificiali, oltre a leggi sanitarie più severe provocarono la scomparsa della neve come uso e commercio. Non secondaria in questo mutamento fu la repentina mancanza di neve dovuta ai cambiamenti climatici che nel secondo dopoguerra portarono all'esponenziale aumento di temperature e a nevicate ridotte e sempre ad altitudini maggiori. Finiva così l'epopea della neve che per secoli aveva permeato la vita di intere popolazioni del Mediterraneo, della Sicilia e per quanto ci riguarda di Acireale, dove in Via Lancaster (*"a vanedda da nivi"*) dietro al Municipio la storica bottega che per decenni aveva conservato e distribuito neve agli acesi, era stata costretta dalla modernità a chiudere i battenti. Con la sua chiusura si concludeva la romantica avventura di questo fantastico prodotto atmosferico che gli uomini, e in questo caso specifico gli isolani, con sagacia e maestria avevano soggiogato ai loro bisogni ed interessi nella lunga e variegata età dell'uomo sulla Terra..



